

## **Sinai: "La Grecia uscirà dall'euro Anche Spagna e Portogallo a rischio"**

*Intervista a Allen Sinai di Eugenio Occorsio*

«Temo che non ci siano speranze: la Grecia uscirà dall'euro. Non ne sarà espulsa: lo farà di sua iniziativa, sfiancata dalle proteste popolari, messa sotto pressione dalla Bce, schiacciata da un debito insostenibile». Una sentenza choc, ma Allen Sinai è in grado di documentarla in modo convincente. Il prestigioso economista, con la sua società di consulenza internazionale Decision Economics (sedi a New York, Londra e Boston), lavora con numerosi governi anche europei e raccoglie impressioni e timori. Analizza i dati: in molti avevano tirato un sospiro di sollievo quando la settimana scorsa Atene era riuscita a piazzare un maxibond decennale da 5 miliardi di euro, prima tranche dei 54 che dovrà collocare quest'anno. Senonché i documenti consegnati alla commissione Ue prevedevano un tasso medio del 4,7% sul nuovo debito, ma all'asta la Grecia ha dovuto assicurare il 6,25%, uno spread del 3% sui bund tedeschi, ovvero 700 milioni di euro in più.

***Insomma, un disastro. Ha ragione Krugman quando parla di "euromess", di Europa allo sbando?***

«Sì, ritengo che l'ammontare del deficit e del debito greci sia eccessivo e senza speranze. Atene potrà reggere ancora trequattro anni, magari con l'aiuto di questo Fondo monetario europeo al quale peraltro non credo molto, ma poi la pressione della Bce e la gravità della rivolta popolare indurranno il governo a chiedere l'uscita dalla moneta unica. Attenzione: in condizione di rischio sono anche Spagna e Portogallo».

***E l'Italia?***

«È possibile che un percorso analogo si apra anche per l'Italia, oppressa anch'essa sia dal deficit che dal debito pubblico oltre che in ritardo in termini di produttività, riforme strutturali, flessibilità. Ma la vera emergenza oggi riguarda gli altri. In ogni caso, non sarebbe un cataclisma: è successo proprio all'Italia e all'Inghilterra di uscire dal "serpente" monetario».

***Allora però non c'era una vera e propria moneta unica...***

«Il principio e le conseguenze sono gli stessi. Se volete cercare dei precedenti sovrapponibili, guardate a cosa è successo quando diversi paesi sudamericani uscirono dall'area del dollaro negli anni '80, e all'analogia iniziativa presa dieci anni dopo da una serie di paesi asiatici. E poi dobbiamo considerare che oggi un problema di debito ce l'hanno anche Giappone e Inghilterra, e quanto all'America in termini di disciplina monetaria non ha da insegnare nulla a nessuno».

***In che senso? Lo dice per il deficit?***

«E per il debito. Ma quello che è impressionante è la paralisi decisionale a Washington. Gli unici provvedimenti concreti sono il prolungamento dello "stimolo", con tutte le incognite su cosa accadrà quando finirà, e alcune misure a favore dei disoccupati e delle aziende che assumono. Ma non riesce a passare neanche una delle grandi riforme annunciate, dalla sanità al pacchetto finanza».

### ***E da cosa dipende?***

«Non riesco a capirlo. Pezzi di legge stralcio che viaggiano senza fine da una commissione all'altra, progetti diversi su ogni singola voce presentati dall'amministrazione, dal partito democratico e da quello repubblicano che finiscono con l'elidersi a vicenda, misure che sembrano ad un passo dall'essere varate e invece si bloccano inspiegabilmente. Sarà democrazia, ma comincio ad avere dei dubbi sull'efficacia del nostro sistema politico decisionale. Solo sul potere di interdizione delle lobby, di dubbi non ne ho mai avuti, è spaventoso. Guardate che fine ha fatto il piano Volcker per le banche: affossato in ogni sua parte, perfino nella ridefinizione dei poteri della Fed che sembrava la più semplice e logica, con l'attribuzione di una serie di controlli alla costituenda Consumer Financial Protection Agency. I repubblicani sono stati così diabolici che sono riusciti perfino a mettere sul tappeto l'opposizione del sistema finanziario internazionale alle riforme, a partire dalla separazione fra banche d'investimento e banche commerciali».

### ***Ne emerge un quadro di preoccupante debolezza per Obama...***

«Infatti è in picchiata nei sondaggi. Chi è indipendente, come me, che pure ho votato Obama, e probabilmente la maggioranza degli americani, è disgustato. Intendiamoci, il presidente gode di un intatto prestigio e rispetto personale, in patria e forse ancora di più all'estero. Ma è l'amministrazione ad essere ogni giorno più debole e più screditata. I repubblicani hanno saputo organizzare un'opposizione efficacissima, e ora marciano verso le elezioni midterm di novembre con il favore dei pronostici».

### ***Cosa accadrà se cambieranno gli equilibri politici?***

«Alla Camera i democratici rischiano di perdere la maggioranza, e così non potrà andare che peggio. Se per allora non si sarà riusciti a varare le riforme, non so proprio cosa se ne potrà salvare».

### ***In un quadro del genere si può capire lo sbandamento dei mercati nelle ultime settimane...***

«Infatti, Wall Street dopo la grande spinta della seconda metà del 2009, si è fatto molto più guardingo. Ma come dargli torto? Io sono diventato assolutamente underweight per il mercato americano, insomma non vedo una forte crescita, come del resto per quelli europei per i motivi che dicevo prima salvo forse la Germania che ha una forte disciplina monetaria».

### ***E dove è overweight?***

«Sicuramente sui mercati asiatici, a partire dalla Cina. È già una superpotenza economica, in tanti sembrano non essersene ancora accorti ma surclasserà tutti quanto a crescita per tutto questo decennio».

### ***Il Giappone ne trarrà vantaggio?***

«No, forse qualcosa in termini di esportazioni, ma ha suoi problemi intrinseci gravissimi che ne compromettono la possibilità di crescita».

***Insomma, anche lei prevede un futuro tipo guerra fredda, con le due superpotenze che si guardano in cagnesco...***

«C'è una differenza sostanziale: qui non c'è nessuna possibilità di attacco militare. C'è un conflitto commerciale e concorrenziale, d'accordo c'è qualche tensione sui dazi, ma sostanzialmente si parla di due alleati. Sarà un conflitto pacifico, ma molto duro».